

**Il ruolo dei diritti
di impianto per
l'avvenire del settore
europeo del vino**





Il ruolo dei diritti di impianto per l'avvenire del settore europeo del vino*

➔ **I diritti di impianto sono uno strumento quantitativo e qualitativo di gestione del vigneto che non costituisce un freno né allo sviluppo né all'insediamento**

➔ **Il vino: un settore competitivo**

Nel settore agricolo, le imprese viticole sono fra le meno dipendenti dai pagamenti della Politica Agricola Comune (PAC)¹. I viticoltori infatti riescono a remunerare la loro attività principalmente con i ricavi del mercato.

Il vino è il fiore all'occhiello del commercio agroalimentare dell'UE con i paesi terzi e, in effetti, il valore delle esportazioni del comparto nel 2010 ha raggiunto 6,7 miliardi di euro, ovvero quasi un quarto delle esportazioni europee di prodotti agricoli. La viticoltura europea riveste quindi un ruolo strategico dal punto di vista economico.

Inoltre, il settore vitivinicolo costituisce un'importante fonte di occupazione nelle zone di produzione perché, rispetto ad altre colture, fa un uso molto intensivo di manodopera.

Da secoli i vigneti fanno parte integrante del paesaggio europeo. Le zone viticole sono diventate un luogo privilegiato dai turisti che vogliono godere del paesaggio, della cultura e della gastronomia. Se i diritti di impianto dovessero essere liberalizzati, vi sarebbe un rischio di perdita di identità per numerose regioni viticole, il che avrebbe ripercussioni sui redditi generati dall'enoturismo e sull'economia rurale in genere.

Il sistema europeo dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo consiste in uno strumento di gestione del potenziale di produzione tramite un sistema di autorizzazione a coltivare e non fissa pertanto i quantitativi (hl di vino) che ogni produttore deve produrre.

Il mercato dei diritti è libero e le riserve nazionali sono a disposizione delle richieste del mercato; il produttore che desidera ottenere un diritto di impianto deve provare l'esistenza di sbocchi commerciali per la sua produzione.

La vite è una pianta perenne che ha una durata di vita media di decine di anni e che ha bisogno di molto tempo prima di diventare produttiva. D'altro canto, è ingente l'investimento necessario all'impianto. Di conseguenza, l'adeguamento del potenziale alle esigenze dei mercati è estremamente lento. Il regime dei diritti di impianto ha accompagnato l'espansione delle vendite con una crescita regolare del vigneto, contribuendo a mantenere un equilibrio tra l'offerta e la domanda.

Il vino è un prodotto agricolo ad alto valore aggiunto e ogni vino è unico, in quanto rispecchia una moltitudine di fattori decisivi, come il legame al territorio. Grazie ai diritti di impianto, che garantiscono questo carattere unico, gli agricoltori europei sono riusciti ad aggiungere valore alle loro produzioni e a mantenere questo valore nel settore agricolo. Ciò è essenziale per rendere permanente il successo del settore vitivinicolo e continuare a investirvi.

Garante del tessuto rurale, il sistema dei diritti di impianto ha consentito nel tempo di rispondere anche all'obiettivo politico di preservare le aziende a conduzione familiare a fini economici e sociali.

Esso ha permesso inoltre l'insediamento dei giovani grazie alla possibilità per loro di beneficiare di criteri di priorità per la ripartizione dei diritti e di concessione senza contropartita finanziaria.

¹ In termini di valore aggiunto netto dell'azienda per unità di lavoro. Dati RICA per l'UE a 25, media 2004-2006.

➔ **Le conseguenze prevedibili della scomparsa di tale regime saranno drammatiche**

• **Conseguenze economiche**

Con la fine dei diritti di impianto è prevedibile un aumento degli investimenti nelle zone più generose e con minori costi di produzione, da parte anche di operatori esterni al settore agricolo. L'espansione degli impianti potrebbe portare a un'eccedenza di produzione che avrebbe un effetto devastante su tutti i mercati: il prezzo del vino diminuirebbe e, con esso, il reddito degli agricoltori.

• **Conseguenze sociali**

La liberalizzazione dei diritti di impianto rischia di condurre a una transizione da un modello di tipo familiare, in cui sono il produttore di uva o le sue cooperative a produrre il vino, verso una viticoltura industriale, più intensiva. Infatti, l'esigenza di ammortizzare l'investimento per avviare un vigneto spingerebbe alla nascita di grandi aziende che sfruttano le alte rese delle zone più fertili. Così, l'agricoltore diventerebbe un mero fornitore di materia prima anziché un produttore di valore aggiunto e lo squilibrio già esistente nell'ambito della catena alimentare si aggraverebbe, a detrimento del settore primario.

• **Conseguenze ambientali**

Essa avrà anche ripercussioni sull'ambiente e sull'assetto territoriale, in quanto causerebbe notevoli trasferimenti fra varie zone (la viticoltura potrebbe essere trasferita dalle colline o dalle pendenze verso zone più produttive), generando una perdita di identità nelle aree rurali.

Il concetto di zone meno produttive rimanda ai vitigni più impegnativi, sia in termini di manodopera che di tecnica. Con la liberalizzazione del sistema dei diritti di impianto, molte aziende privilegeranno le zone più facili da coltivare a scapito di quelle in forte pendenza dove la mancanza di alternative alla vite condurrà all'abbandono di terreni coltivabili.

Ciò potrebbe del resto porre problemi di natura ambientale là dove le colture alternative alla vite sono poche o inesistenti. La vite costituisce un eccellente tagliafuoco, il che risulta particolarmente importante nel bacino mediterraneo.

• **Conseguenze finanziarie**

Nell'eventualità di una nuova crisi dovuta a un eccesso di offerta, che avesse come conseguenza la cessazione dell'attività da parte dei produttori più piccoli, nonché delle attività a monte e a valle, la Commissione dovrebbe intervenire finanziariamente mentre il sistema dei diritti di impianto non implica alcun costo per il bilancio della PAC. La sua abolizione rappresenta quindi una mera semplificazione amministrativa senza alcun beneficio per gli agricoltori.

➔ **Pertanto non si deve prevedere alcun sistema alternativo a quello dei diritti di impianto. Occorre mantenere un regime europeo che disciplina gli impianti per tutti i tipi di vino: DOP, IGP e vini senza indicazione geografica**

La gestione del potenziale vitivinicolo è alla base della politica comunitaria in materia e, come tale, deve rimanere a livello centrale.

Le varie categorie di vino non sono indipendenti le une dalle altre. È perciò imperativo che il regime che disciplina gli impianti si applichi a tutti i tipi di produzione. In caso contrario, l'industrializzazione del settore metterebbe in pericolo la ricchezza dell'offerta dei vini europei, basata sul riconoscimento dei vitigni e dei territori, e condurrebbe a un'omologazione del prodotto e alla perdita del patrimonio vitivinicolo europeo, unico al mondo.

* Riserva della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)



IL COPA E LA COGECA:

LA VOCE DEGLI AGRICOLTORI E DELLE COOPERATIVE AGRICOLE DELL'UE

Il **Copa-Cogeca** esprime la voce unanime degli agricoltori e delle cooperative agricole dell'Unione europea. Unendo le loro forze, le due organizzazioni assicurano un'agricoltura europea sostenibile, innovativa e competitiva, in grado di garantire l'approvvigionamento alimentare di mezzo miliardo di abitanti in tutta Europa. Il Copa rappresenta oltre 13 milioni di agricoltori e le loro famiglie, mentre la Cogeca rappresenta gli interessi di 38.000 cooperative agricole. Il Copa e la Cogeca raggruppano 70 organizzazioni provenienti dagli Stati membri dell'UE.

